

# LOTTA CONTINUA



**25 APRILE 1973 - L'antifascismo militante ha risposto all'antifascismo da parata, l'unità di classe, all'unità con la DC**

**1.500 COMPAGNI FANNO VIVERE IL CORTEO PIU' SIGNIFICATIVO DI QUESTO 25 APRILE, A PRIMAVALLE**

**La polizia tenta invano di vietare il corteo - L'isolamento e la paura non passano - « Come a Dachau, chi brucia i bambini, sono sempre i fascisti assassini »**

**PRIMAVALLE (Roma), 25 aprile**  
Sin dal giorno dell'incendio in casa Lollo, la mobilitazione antifascista, a presenza continua in mezzo ai preparativi, la lotta contro il clima di paura, di intimidazione che fascisti e polizia hanno cercato di instaurare, del no state l'impegno tenace dei compagni, che in questa circostanza hanno verificato e consolidato i loro legami coi proletari, iniziati col lavoro per-doposcuola, di propaganda contro i prezzi, con le iniziative antifasciste. L'essere stati in piazza anche giovedì scorso, dopo l'arresto del compagno Lollo, dopo che la questura aveva impedito il comizio, dopo gli attacchi gravissimi del PCI (che chiama compagni provocatori e incita alla repressione contro di loro), ha aumentato di molto la fiducia nei militanti rivoluzionari.

E lo si è visto oggi: 1.500 compagni, ai quali numerosi giovani proletari di Primavalle e di altre borgate, si sono ritrovati in piazza Clemente, per badire, il 25 aprile, il giusto modo di fare l'antifascismo, lì dove i criminali fascisti hanno colpito più duramente a Roma.

La tensione era molto forte per il grosso schieramento di polizia attorno alla piazza, ma quando il commissario è andato dai compagni per vietare il corteo, la risposta è stata data formando i cordoni e iniziando a percorrere le strade principali della borgata: i profetari, anche quelli che restavano ai lati o affacciati alle finestre, hanno sentito gli slogan contro i fascisti e contro Andreotti, hanno visto in quel corteo la volontà dei giovani di Primavalle, degli altri quartieri e delle scuole di non farsi intimidire, di impegnarsi nella lotta contro i fascisti (dichiarati o nascosti) di fuori e contro le alleanze con la DC.

Dal corteo, che si è andato man mano ingrossando, sono stati gridati slogan come « A Milano le bombe, a Roma la benzina, è sempre la stessa manovra missina » e « Come a Dachau, chi brucia i bambini, sono sempre i fascisti assassini ».

Lo striscione « Lollo libero » apriva il corteo, poi: « Fuorilegge il MSI ». Dopo seguivano quelli dei gruppi che intervengono a Primavalle. Folti cartelli di proletari all'interno dei lotti e nelle strade, hanno discusso a lungo della manifestazione.

**COSSUTTA A PRIMAVALLE: ECCO IL SUO BIGLIETTO DA VISITA**

Dopo la manifestazione militante della mattina, a Primavalle è annunciato nel pomeriggio un comizio di Cossutta. Il quale si è fatto precedere da un volantino (a firma della sezione del PCI) di cui pubblichiamo, per le antologie delle infamie revisioni-



ste, questa citazione, che occupa un buon quarto del volantino:

« In questo quadro (di violenze fasciste) si inserisce anche l'azione inconsulta e provocatoria di alcuni gruppetti della cosiddetta "sinistra" extraparlamentare. Questi gruppi im-

tenti, che non rappresentano nessuna realtà popolare e che spesso si fanno veicolo di provocazioni ad opera di infiltrati fascisti al soldo delle peggiori centrali di provocazione, con la loro agitazione parolaia e con i loro atti provocatori tendono a seminare

confusione e disorientamento nella popolazione, facendo oggettivamente il gioco delle forze reazionarie e dei fascisti. Essi vanno perciò combattuti come nemici della classe operaia e del movimento popolare e democratico ».

**BOLOGNA - La sinistra riformista diserta il 25 aprile. La base proletaria no**

**BOLOGNA, 25 aprile**

Il 25 aprile a Bologna, città « rosa » e medaglia d'oro della Resistenza, il PCI non ha organizzato nemmeno una manifestazione, limitandosi a fare un comizio in un cinema in un quartiere periferico. Al contrario, la manifestazione organizzata dalla sinistra rivoluzionaria ha riscosso una larga adesione tra la base del PCI e tra i vecchi partigiani scesi spontaneamente in piazza.

Quando i nostri compagni stamattina sono arrivati in piazza, con le bandiere, l'hanno trovata già piena di gente, venuta per ascoltare il comizio. Dopo un primo intervento che spiegava i motivi della manifestazione, sulle parole d'ordine: « Via il governo Andreotti, scioglimento del MSI, viva la lotta operaia », è partito il corteo di circa 700 compagni, con tante bandiere rosse, composto non

solo da studenti, ma anche da proletari giovani e vecchi, con donne e bambini, venuti dai quartieri.

Il corteo ha girato per il centro lanciando slogan e cantando canzoni partigiane. Alla fine della manifestazione, si è tornati in piazza, e sono state depositate, al canto di bandiera rossa, due corone di fiori rossi davanti al sacrario della Resistenza in piazza Nettuno. Poi c'è stato il comizio tenuto da un compagno del PC(m-l) e da uno di Lotta Continua; a questo punto la piazza era piena di persone (più di tremila) che ascoltavano attentamente. In maggioranza erano operai ed ex-partigiani, che dimostravano la loro attiva solidarietà.

Finito il comizio è stato rivolto a tutti i partecipanti l'invito di firmare la petizione antifascista dell'ANPI, che fino ad oggi ha già raccolto più di 60 mila firme; e con la decisione di trovarsi tutti la sera alle 21 per fare un'altra manifestazione, stavolta in un quartiere operaio che ha già dimostrato una forte coscienza di lotta: San Donato.

Non c'è dubbio che questa giornata del 25 aprile ha un grosso significato politico, specialmente a Bologna. Il dibattito che la scelta del

PCI e dell'ANPI, senza precedenti, di non fare un'iniziativa cittadina, ha provocato dentro le sezioni e anche dentro il comitato federale, è giunto anche a scontri molto netti; ma altre volte c'era stato un dibattito, anche aspro, e l'apparato del PCI era sempre riuscito ad impedire che si esprimesse in modo pubblico. Oggi invece moltissimi quadri militanti di base del PCI sono venuti in piazza ad ascoltare un comizio della sinistra rivoluzionaria, con buona pace di Cossutta che proprio pochi giorni fa era venuto a Bologna a richiamare all'ordine tutti i segretari di sezione.

**MILANO - ULTIM'ORA**

**MIGLIAIA DI COMPAGNI A PIAZZA LORETO**

Mentre chiudiamo il giornale, migliaia di compagni stanno per iniziare da piazza Loreto la grande manifestazione antifascista. I compagni della sinistra rivoluzionaria la concluderanno con un comizio in largo Cairoli.

**TORINO - Il 25 aprile c'è stato, e ha dato una lezione al disfattismo e alle manovre interclassiste**

**TORINO, 25 aprile**

Migliaia e migliaia di compagni hanno partecipato alla manifestazione unitaria indetta dall'ANPI per la celebrazione del 25 aprile. Dietro i gonfaloni delle associazioni partigiane, i cartelli ammonitori delle Associazioni deportati, venivano gli striscioni e le bandiere delle forze rivoluzionarie. « MSI fuorilegge », « Scudo crociato fascismo di stato » erano gli striscioni che aprivano il corteo. « I compagni licenziati in fabbrica con noi » era lo slogan più gridato, a sottolineare la centralità della lotta operaia nella lotta antifascista, il nesso inscindibile tra anticapitalismo e antifascismo. Più indietro seguivano i compagni del partito radicale che si sono uniti al corteo al termine della loro manifestazione che li ha visti digiunare per cinque giorni contro la repressione nelle carceri. In coda chiudevano i giovani della FGCI, i rappresentanti della federazione socialista.

Non c'era la DC, e nessuno ha pensato di invitarla. La svolta che ha innovato nella prassi delle manifestazioni antifasciste a Torino è pressoché contemporanea al varo dell'esperienza di centro destra da parte della DC. Da quel momento l'unità senza principi, il volgare e meccanico ripetere in condizioni storiche completamente diverse l'esperienza dei CLN, il grossolano tentativo di contrabbandare l'unità con la DC come l'unità con le masse cattoliche e in particolare con gli operai cattolici, la retorica celebrativa dei tricolori, dei sindaci, dei gonfaloni comunali, ha via via lasciato il posto ad una nuova dimensione politica dell'antifascismo militante, ad una ricerca costante di una unità che fosse espressione diretta delle esigenze della base, assecondasse il più possibile ciò che nella loro iniziativa diretta le masse riescono ad esprimere sul piano dell'antifascismo. In un processo dialettico serrato, in un incontro-scontro continuo, il terreno unitario per le iniziative antifasciste a Torino è enormemente cresciuto, attraverso momenti di massa significativi come la manifestazione del 10 marzo e, in parte, quella di oggi.

In questo quadro i tentativi di rallentare questo processo unitario, o peggio di sabotarlo, appaiono di una gravità politica estrema. E i tentativi ci sono. L'ipotesi di un accordo di potere con la DC, e di una sua prima sperimentazione, prima che negli enti locali e in parlamento, a livello dei comitati antifascisti affascina sempre di più il PCI.

Dopo aver tollerato a stento i comitati antifascisti che sorgevano spontaneamente a livello di base e che, specialmente nei paesi, rappresentavano organismi politici vivacissimi, con un rapporto autentico e verificato con le esigenze espresse dalle masse (è il caso della Val di Susa, di Carmagnola, di Saluzzo, di decine di altri paesi), rallentandone e intralciandone in tutti i modi l'attività, il PCI è passato di colpo ad una fase

« promozionale » nei confronti dei comitati antifascisti: per sua iniziativa cominciano a spuntare come funghi dappertutto e sempre, naturalmente, con la DC, con i partiti dell'« arco costituzionale », con un'accentuata distorsione burocratica dell'unità antifascista.

Ed è desolante vedere come le motivazioni di questa rincorsa alla DC, (« bisogna compromettere la DC »), si rivolgono molto precisamente alla DC delle amministrazioni degli enti locali, la DC delle « autorità », la DC insomma come centro di potere amministrativo-clientelare-mafioso. Il rapporto tra le masse cattoliche e il partito di governo viene dato per scontato e verificato dal consenso elettorale che la DC riesce a raccogliere. Di qui addirittura un moto di fastidio verso espressioni di dissenso cattolico verso la DC, un accentuato spostamento a destra dell'asse dell'unità antifascista.

L'ANPI non voleva fare il corteo. Le vacanze pasquali erano viste come una catastrofe: la sfiducia verso le masse tipica dei revisionisti aveva decretato il fallimento del corteo ancora prima di tentarlo. Torino rischiava così di restare senza corteo per il 25 aprile proprio nel momento in cui la lotta antifascista sta vivendo uno dei suoi punti più alti.

Grossa discussione nell'ambito del comitato antifascista: il corteo e la tradizionale fiaccolata vengono imposti.

Doveva parlare come oratore ufficiale il socialista Mazzon, segretario nazionale dell'ANPI. Così era stato comunicato dall'ANPI, così per più giorni è stato scritto sull'Unità. All'ultimo momento è spuntato un altro oratore: il giovane Fassino, neo-eletto segretario della FGCI torinese, bisognoso di essere « lanciato ». Il modo con cui è stato imposto questo oratore ricorda molto da vicino, a chi li ha vissuti, i giochetti e i colpi di mano delle peggiori assemblee del vecchio movimento studentesco, quando la politica del « fatto compiuto » maschera la paura di affrontare la discussione politica collettiva.

Se la DC era assente dalla manifestazione era invece abbondantemente presente nei discorsi degli oratori. Mazzon ha impostato la sua orazione sul piano della critica ai giovani (nel suo linguaggio vuol dire sinistra rivoluzionaria); una critica non provocatoria: piuttosto un espediente dialettico per poi rivolgere grandi profferite di amicizia all'assente DC. Ma quando Mazzon parlava, era già assenti anche gli altri suoi interlocutori, i « giovani »: più di metà dei partecipanti, che ha abbandonato la piazza al termine del corteo.

Non era certamente un discorso « aperturista », un discorso di commemorazione dei morti (rispettabili e pochi) avuti dalla DC nella resistenza, quello che poteva raccogliere la volontà di lotta e il significato politico della presenza al corteo di quelle migliaia e migliaia di compagni.

# Gli interventi al convegno operaio L'ITALSIDER DI BAGNOLI

Il volume con gli atti del convegno operaio sarà pronto, crediamo, a metà di maggio. Cominciamo a pubblicare alcuni fra gli interventi operai che sono stati trascritti. Quello che segue è il testo dell'intervento del compagno Mimmo, dell'Italsider di Bagnoli: lo ripubblichiamo senza alcuna correzione né nella sostanza né nella forma, seguendo integralmente la registrazione. Altri interventi interi o parziali saranno pubblicati nei prossimi giorni, compatibilmente con lo spazio disponibile. Ricordiamo ai compagni che la pubblicazione degli atti del convegno deve superare problemi finanziari grossi: fra relazioni e discorsi orali il materiale supera di molto un volume di quattrocento pagine. Rinnoviamo dunque l'invito a intensificare l'impegno per la sottoscrizione.

Nelle ultime lotte che sono state fatte, la classe operaia napoletana è stata all'avanguardia nella lotta contro i padroni e contro il governo. Ha dato, a mio avviso delle indicazioni molto importanti, ma per capire come la classe operaia napoletana sia arrivata a stare all'avanguardia di certe lotte, a portare il suo contributo alla lotta generale che la classe operaia italiana conduce contro i padroni, dobbiamo vedere un po' ripercorrere un po' quelle che sono state le tappe della crescita politica, e degli operai napoletani e degli operai dell'Italsider in particolare. Nel 1970 gli operai Italsider erano inquadrati in 24 differenti paghe salariali che venivano chiamate paghe di posto e ogni singolo operaio aveva la sua scheda personale nella quale stavano scritte le mansioni che doveva svolgere. Ebbene questo inquadramento che per la logica padronale avrebbe dovuto dividere quanto più possibile gli operai e renderli schiavi del lavoro, nel 1970, dicevo, si è rivolto contro di lui. Tutti i reparti dell'Italsider, avvicinandosi, sono scesi in lotta, e gli obiettivi per cui scendevano in lotta erano: avere più «piazze» il che significava più soldi. Cioè in sostanza gli operai chiedevano di passare in massa alle piazze superiori e chiedendo questo di avere un certo numero di arretrati che significavano richiesta di soldi. Lottavano contro la nocività conquistandosi le pause. Ora in parecchi reparti nocivi dell'Italsider si lavora a vicenda, un'ora si e una no, per quattro ore, come nei forni a coke, e in altri reparti nocivi. Poi ci sono le richieste di restringimento delle fasce salariali. Nel primo periodo del '70 per questo obiettivo di restringimento delle fasce salariali già si erano avuti dei risultati, giacché la maggioranza degli operai negli ultimi mesi del '70 era inquadrata oltre la nona piazza. E in questa situazione si rafforzava l'autonomia operaia giacché quando loro avevano fatto loro questo che doveva essere lo strumento tramite cui il padrone di stato li sfruttava, ebbene gli operai scendevano in lotta e a nulla valeva la gestione sindacale: loro mandavano a quel paese tutti i sindacalisti che dicevano che si doveva ragionare, che bisognava guardare agli altri operai, che si doveva pensare agli altri e non a noi giacché i sindacalisti in fabbrica fanno passare l'idea che noi siamo privilegiati perché abbiamo un posto di lavoro, e fanno discorsi demagogici, che chiedendo soldi ci mettiamo l'opinione pubblica contro; ebbene queste cose non sono passate e quando tutte queste lotte di reparto erano troppo grandi e il sindacato non riusciva più a controllare le lotte operaie, questi escono fuori lanciando la lotta per i livelli, ma prima di lanciare la lotta per i livelli fanno passare la lotta per la polivalenza e la rotazione. E per far passare queste usano vari trucchi, per esempio promettendo soldi agli operai. Cioè loro dicevano questo, che tanto parecchi operai facevano già questi mestieri, quindi perché non prenderli la rotazione quando facendo parecchi mestieri si facevano più soldi.

Una volta, tanto per istituzionalizzare il fatto che doveva passare la polivalenza, presero tutto un nucleo di operai sindacalizzati, cioè la classe; e li fecero andare a chiedere la polivalenza sotto l'ufficio sindacale per farla passare e la polivalenza passò, teoricamente giacché praticamente tutt'ora, ancora non si fa all'Italsider, né la polivalenza né la rotazione. Gli operai per il momento si presero i soldi e le cose rimasero così. Ebbene, dicevo, facciamo la lotta per i livelli. Non era sentita dagli operai per quel che conteneva, e allora noi dicevamo, noi non vogliamo lavorare molto e poi se è vero come è vero che all'Italsider siamo una fabbrica di avanguardia dobbiamo lavorare di meno per far sì che gli altri operai vengano in fabbrica.

Gli unici punti che dagli operai erano sentiti molto fra quelli che sta-

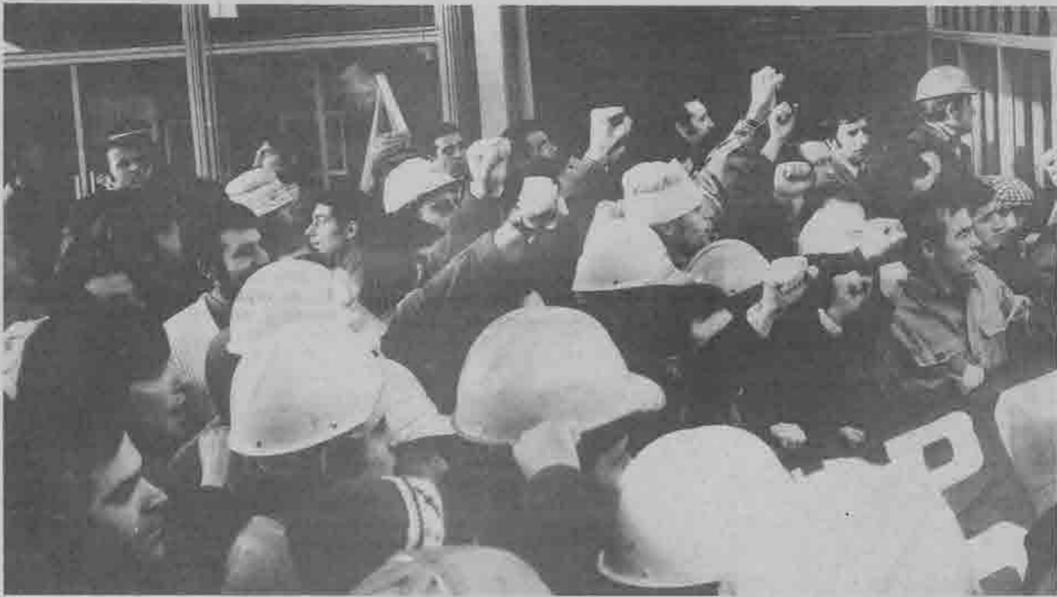
vano nella lotta per i livelli, erano l'inquadramento unico con gli impiegati e gli aumenti salariali; ma alla fine di questa lotta l'inquadramento unico non c'era perché gli impiegati rimangono impiegati e gli operai restano operai e gli aumenti salariali erano pochi; tutto questo provocò in fabbrica parecchi casini e i sindacalisti dovettero fare i salti mortali per tenere gli operai, perché tenere gli operai non è facile. Fare il sindacalista è un brutto mestiere. Tutta questa rabbia che era stata accumulata dagli operai per tutte queste cose che ora ci vedevamo passare, questa rabbia veniva portata nei consigli di fabbrica dai delegati di base e dagli stessi operai che a volte andavano in gruppo nel C.d.F. a far sentire la loro voce e nei C.d.F. succedevano dei grossi casini e tante volte il C.d.F. è stato spaccato non solo politicamente ma fisicamente, dicevo questi casini succedevano ma i sindacalisti capirono che quest'organo che era nato per controllare meglio gli operai, e magari renderli partecipi del loro stesso sfruttamento ebbene questo organo stava diventando un po' incontrollabile. E come fare? Adesso facciamo un nuovo C.d.F. ma cambiando il modo di eleggere i delegati. Non si eleggono più nei reparti ma come si fa in parlamento si mettono le schede nell'urna.

Ebbene a questa elezione del C.d.F. si registra un grande assenteismo da parte degli operai perché loro vogliono spersonalizzare il C.d.F. Quando si eleggeva il delegato ogni operaio conosceva benissimo il proprio compagno, c'era più discussione nel reparto, si sentivano più voci, si discuteva se era meglio mettere uno, se era meglio mettere l'altro, c'era tutta una discussione sulla funzione del delegato. Poi quando si fecero le votazioni tutto questo non avveniva perché c'era una scelta personale e si riface il consiglio di fabbrica, ed è in questo clima che scoppiano le lotte degli operai degli appalti, lotte che sono ampiamente appoggiate dagli operai interni all'Italsider, che finalmente vedevano questi compagni sfruttati lottare al loro stesso fianco, dargli un aiuto in più per la lotta contro il padrone. Perché spesso all'Italsider avveniva questo, quando c'era sciopero dei reparti il padrone usava i compagni degli appalti da crumiri, allora capirete che quando gli operai dell'Italsider vedono che questi quasi scendono in lotta per l'unificazione di tutti gli operai è chiaro che l'operaio li appoggia ma non in maniera umanitaria, ma per la solidarietà di classe, li appoggia in prospettiva di quella lotta comune che gli operai fanno contro il padrone. Per fare un piccolo bilancio di questa prima fase della lotta dopo contrattuale all'Italsider si può vedere che le tendenze che fino a quel momento stavano negli operai erano tendenze di richieste salariali, tendenze al restringimento quanto più possibile delle fasce salariali e lotta contro la nocività; ebbene con l'inquadramento dei livelli il sindacato stravolge completamente quelle che sono le tendenze all'interno degli operai dando anzi un aiuto con la polivalenza e la rotazione a quella che è la ristrutturazione produttiva del padrone e va a farsi benedire il discorso della piena occupazione. Dicevo dopo questo tutta la rabbia che si era accumulata all'interno degli operai con questi continui scontri che si avevano fra la base operaia e i sindacalisti (sembra quasi) che i sindacalisti lo facesse apposta a dire sempre tutto il contrario di quello che volevano gli operai, tutta questa rabbia che si era accumulata esplose direttamente contro i fascisti. A ottobre e ad agosto quando viene Almirante a Napoli gli operai lasciano il segno e i fascisti provano a venire a Bagnoli e ci lasciano le penne (...). Poi c'è la provocazione della direzione, che vuole far timbrare i cartellini nei reparti invece che alla portineria: per gli operai significa un'ora secca in più, significa svegliarsi un'ora prima per tro-

varsi un'ora prima in fabbrica. Non abbiamo nemmeno fatto in tempo a scioperare che già la direzione comunicava che rinunciava, che si continuava a timbrare in portineria.

Da quando gli operai dell'Italsider hanno capito come si deve fare per sconfiggere quello che è il piano padronale, non basta più niente. Tanto per farvi capire quale è il clima interno della fabbrica, c'è la funzione del capo; una funzione che è anche politica, o meglio, per il padrone dovrebbe essere politica, ma gli operai l'hanno resa puramente amministrativa (...), i capi in fabbrica, all'Italsider, non hanno più il potere che ci avevano prima del '69; prima del '69 in fabbrica i guardiani giravano per i reparti appioppando multe e rapporti; ora i guardiani non si muovono più dalle porte; nel '69 i guardiani venivano a casa, ora quando vedono gli operai si nascondono (...). Dopo varie manifestazioni di vertenze di zona — che poi i sindacalisti lanciarono le vertenze di zona, vertenze di zona alle quali gli operai dell'Italsider hanno partecipato solo grazie alla decisione di lotta che hanno, e non perché quelle vertenze di zona erano sentite dagli operai — si arriva all'importante scadenza della manifestazione di Reggio Calabria.

Dall'Italsider per Reggio Calabria



partono ottocento operai, assieme agli operai di tutta Napoli. E, arrivati a Reggio, è fatta quell'esperienza, cioè quando videro chiaramente, il connubio fascisti, polizia (e anche i preti) ed individuavano nei padroni e nel governo i mandanti politici delle bombe ai treni, gli operai dell'Italsider capirono che la scadenza contrattuale che ormai era prossima e fino allora presa sottogamba dagli operai dell'Italsider, perché quel contratto non esprimeva per niente quelle che erano le esigenze degli operai, tanto più all'Italsider, dove il purgatorio dei livelli l'avevamo già passato, e ce n'era voluto per superarlo e riprendere la lotta autonoma. Quando vennero i sindacalisti ad illustrare la piattaforma di Genova, gli operai dell'Italsider li fischiarono e li mandarono a casa con tanti saluti. Questa scadenza contrattuale gli operai capirono che non era più, a quel punto, con le bombe, con i fascisti, con la polizia, con il governo Andreotti-Malagodi, non era più una scadenza fisiologica, ma era l'inizio di uno scontro politico che la classe operaia italiana andava ad affrontare con i padroni e con il loro governo.

Gli operai dell'Italsider capirono dopo quest'esperienza che loro avevano a che fare con un governo che era nato per reprimere loro, con un governo che era nato per portare la cosiddetta pace sociale in fabbrica, pace sociale che poi significa più lavoro, che poi significa meno soldi, che poi significa aumenti dei ritmi, che poi significa licenziamenti, che poi significa disoccupazione; capirono queste cose, ma capirono pure un'altra cosa, che se si doveva lottare e unirsi agli altri bisognava avere gli obiettivi giusti, e allora mettono al centro di questo scontro gli obiettivi che loro sentivano, e cioè abbassamento dei prezzi come primo, abbassamento delle pigioni, occupazione, contro i licenziamenti; cioè mettono al centro di questo scontro con

il governo i loro reali obiettivi. E infatti si è poi visto nelle manifestazioni di piazza che ci sono state a Napoli, che gli slogans sul contratto, sulle riforme, sul cosiddetto Mezzogiorno, gli slogans sindacali, non passano, ma gli slogans che passano sono quelli contro i fascisti, sui prezzi, per l'abolizione degli appalti eccetera.

Questa coscienza degli operai, dopo l'esperienza di Reggio Calabria, si riflette subito all'interno della città e all'interno della fabbrica; si riflette subito con la manifestazione antifascista del 27, quando i sindacalisti ci volevano imbottigliare in una piazza strettissima, mentre gli operai dell'Italsider, con tutti gli operai di Napoli volevano far sentire a tutta la città la loro presenza, volevano far sentire a tutta la città la loro testimonianza, volevano far capire a tutti quelli che ci stavano a vedere che con questa classe operaia non si passa, che su questa classe operaia non si passa.

Gli operai di Napoli, con alla testa l'Italsider, lasciano il burocrate sindacale sul palco ed iniziano il corteo lungo il rettilineo, lanciando gli slogans che loro sentono, vogliono e capiscono; e vorrei fare una piccola parentesi sugli slogans; perché a Napoli tengono molto a questi slo-

gans, che sono slogans sociali, diciamo. Perché Napoli è una città particolare; cioè, Napoli è urbanisticamente una città molto arretrata. Allo sviluppo della cintura non è corrisposto uno sviluppo urbano adeguato a queste esigenze. Allora, cosa succede? Succede che mancano, per esempio, case, scuole, trasporti, strade, e i primi a fare le spese di queste cose sono gli operai, sono i lavoratori. Quindi ecco spiegato perché si sentono moltissimo questi slogans sui prezzi, e in genere tutti gli obiettivi sociali.

E' in questo clima che cresce e si sviluppa l'autonomia di piazza degli operai. C'è questo da notare: da Reggio Calabria in poi tutte le fabbriche di Napoli si riversano nella città con continui cortei che vogliono innanzitutto testimoniare una cosa: che la classe operaia napoletana è vigile, attenta, ci ha molto bene chiaro in testa cos'è il fascismo. E allora con queste continue manifestazioni si vuole dire appunto questo, che, primo, i fascisti e i padroni non ci abbiano delle idee strane per venire a disturbare le cose che fanno gli operai, come prima cosa; secondo, che gli operai, dopo Reggio Calabria, capiscono che allo scontro con il governo non ci può andare soltanto la classe operaia di fabbrica, ma che nella lotta contro il governo c'è bisogno di un amplissimo fronte popolare e proletario, che vada dagli studenti, agli edili, ai braccianti, cioè un amplissimo fronte popolare che sia guidato dagli operai, ma che sia composto da tutti i proletari e gli sfruttati.

E con queste continue uscite che fanno dalle fabbriche, questo vogliono ottenere: cioè gli operai si vogliono creare questa unità. Se la vogliono creare e la cercano a tutti i costi. Ne fanno pure le spese i sindacalisti, perché parecchie volte, compagni, quando noi siamo usciti dall'Italsider per andare a collegarci con i compagni del IV liceo scientifico e dell'ITIS Righi, istituto professionale, i sindacalisti dicevano di no, perché gli studenti erano una cosa e gli operai un'altra, e loro avevano dei problemi un poco differenti da noi. Quindi questi problemi andavano risolti insieme soltanto in alcune situazioni, non in tutte. Ma per gli operai queste cose che dicevano i sindacalisti passavano in second'ordine, perché gli operai capivano una cosa, che al IV liceo scientifico e al Fermi e al Righi ci avevano i loro fratelli, ci avevano i loro figli. Allora come mai (applausi) questa gente ci aveva degli interessi differenti, giacché la sera tutti insieme si trovano a casa, e avevano tutti gli stessi problemi? E i compagni studenti ce li siamo trovati sempre a fianco; e in ogni occasione noi altri operai abbiamo ricercato la loro alleanza. Questa importante autonomia di massa che si manifestava nelle piazze ha avuto il suo momento culminante nella grande manifestazione del 12 dicembre.

Questa data, che io definisco politicizzante, perché significa l'assassinio del compagno Pinelli, l'attacco che lo Stato capitalista faceva nel '69 per battere la classe operaia con le bombe, le folli campagne di propaganda contro le organizzazioni operaie e gli operai. Per tutte queste ragioni que-

ri a testimoniare che i meridionali, quelli che i padroni vogliono far passare per fascisti, quelli che certe organizzazioni vogliono far passare per fascisti, sono là, sono in piazza con i proletari, sono vigili, lottano contro i fascisti, lottano contro il governo e contro i padroni (applausi).

E dopo questa data il governo e i padroni ci provano, attaccando il corteo degli studenti; ci provano, e vogliono pure il morto.

La storia che viene dopo è la storia dell'attacco diretto, molto più diretto, che la classe operaia e gli operai dell'Italsider fanno ai padroni.

Si fa il discorso di attaccare i centri di potere. Nel giro di una settimana gli operai della zona Flegrea — cioè noi che siamo di Bagnoli la chiamiamo la settimana di fuoco — perché la realtà è stata una settimana di fuoco. Per la prima volta gli operai di Pozzuoli vanno alla RAI, occupano la RAI, mandano fuori i musicisti, perché dicono che in quel momento non servono in quel posto, si siedono nelle poltrone, e, dicono, ora ci comuni. Lo chi quello che diciamo noi, o diciamo quello che vogliamo noi, e non Canzoneri, e non Carosello, e non Intermezzo, oppure di qui non ci muoviamo; e lo fanno, compagni, giacché la RAI di Napoli deve diramare un bollettino regionale in cui dice che gli operai della zona Flegrea sono andati là per occupare la RAI in segno di protesta. E' da questa data che esplode la zona Flegrea. Dopo questa data sono continui i blocchi stradali, sono continui i cortei interni simultanei, i blocchi stradali simultanei; si registra che nella stessa giornata si fanno blocchi fuori dall'Italsider, fuori dalla Selenia, fuori dall'Olivetti, fuori dalla Sofer. La zona è completamente sotto il controllo degli operai, e niente, neanche una foglia, si muove.

I padroni di Stato della Italsider prendono l'occasione e mettono duecentocinquanta operai a cassa integrazione come rappresaglia; ma neanche questa rappresaglia passa, perché la classe operaia della zona Flegrea risponde subito, tenendo per dodici ore consecutive sotto controllo l'intera zona con cortei operai che percorrono la zona da cima a fondo, e chiudono la giornata con un grandissimo corteo fuori alla RAI, che la seconda volta è presidiata da duemila e cinquecento celerini.

Gli operai non si muovono da di fronte alla RAI e aspettano fino a ora tarda, e dimostrano che loro non hanno paura né dei fascisti, né del governo Andreotti-Malagodi e né dei celerini che aspettavano armati di tutto punto.

Io, compagni, vorrei concludere, dicendo questo, che, a seguito di tutte queste cose, ci sta la base per costruire delle reali organizzazioni molto forti all'interno della fabbrica, perché lo smascheramento del sindacato è globale, ormai, è globale perché gli operai hanno visto, in ogni situazione che hanno vissuto di persona, qual'è il comportamento di questi burocrati, e hanno visto pure che questa piattaforma contrattuale non ha niente a che fare con la carica di lotta che loro avevano messo in atto.

E un'altra cosa: la storia del meridione fascista mi sembra che noi meridionali l'abbiamo definitivamente tolta dalla bocca a quella gente che vorrebbe far passare questa vergogna. Il meridione ha dimostrato di essere antifascista militante, il meridione ha dimostrato che ormai non deve solo andare a scuola dai compagni operai della Fiat e dell'Alfa Romeo, non deve andare a scuola dagli operai dei grandi centri industriali, giacché, compagni, la lotta che hanno fatto gli operai della zona Flegrea, per gli obiettivi politici, e per il minimo di capacità organizzativa, si avvicina moltissimo a quello che hanno fatto gli operai di Mirafiori. E quando, compagni, ancora gli operai di Mirafiori dovevano occupare la fabbrica, noi eravamo abbastanza contenti di aver fatto qualcosa per dimostrare finalmente che cos'era il Meridione. Eravamo contenti ma non pienamente felici, perché noi sappiamo che cosa significa quando Mirafiori mette in campo tutta la sua forza e politica e organizzativa, e ci mancava qualcosa. Ci eravamo messi in testa che eravamo arrivati primi in questa corsa contro i capitalisti. Invece poi abbiamo visto, e allora siamo stati felici, che siamo arrivati secondi, che siamo arrivati secondi dopo gli operai di Mirafiori, e di questo siamo orgogliosi.

# NIXON TIRA FUORI I VECCHI MARNESI DELL'AGGRESSIONE IMPERIALISTA CONTRO L'OF- FENSIVA DELLE FORZE DI LIBE- RAZIONE CAMBOGIANE

Cambogia: cadono una dopo l'altra le postazioni dei fantocci attorno a Phnom Penh assediata, mentre entra in crisi il regime di Lon Nol - Vietnam: Thieu propone un piano per elezioni, mentre prosegue nelle violazioni provocatorie dell'accordo di Parigi

Lo sviluppo della situazione militare e politica in Cambogia rimane sempre al centro degli avvenimenti e dell'Indocina. La sua evoluzione infatti è condizionata dalla fase che si è aperta con la firma dell'accordo di Parigi per il Vietnam, e di quello raggiunto poco dopo per il Laos.

Ancora una volta di fronte alla nuova grande offensiva delle forze di liberazione in Cambogia, l'imperialismo americano e i suoi fantocci indigeni rimangono di rimascolare le carte di un gioco sempre più compromesso. Gli ingredienti sono gli stessi: mentre i bombardamenti massicci sulle zone della Cambogia saldamente controllate dai partigiani sono arrivati al quarantaseiesimo giorno consecutivo, l'iniziativa imperialista si è rapidamente allargata al Laos e al Vietnam.

Lo sminnamento dei porti nord-vietnamiti è stato bruscamente interrotto, nonostante le precise norme dell'accordo, le grosse portaerei americane, cariche dei micidiali B-52 hanno ripreso a girare come avvoltoi nel golfo del Tonchino, mentre marine e truppe thailandesi si preparano a sbarcare tanto in Cambogia che nello stesso Vietnam.

I fatti che hanno determinato questa massiccia ripresa dell'aggressione americana sono ormai noti: l'impopolarità, nel Vietnam, dei fantocci a sostenere una situazione che vede il consolidamento politico del Governo Rivoluzionario Provvisorio, in procinto di provocare una nuova e forse definitiva crisi del regime di Thieu. Di fronte a questa situazione è di oggi una notizia che il governo fantoccio avrebbe proposto la data per le elezioni generali nel Vietnam del sud per il prossimo 26 agosto. Come è noto, una delle clausole dell'accordo di Parigi prevedeva che entro 90 giorni dalla firma della tregua « venisse concordata una soluzione politica ». Thieu si era sempre opposto alla discussione di questo punto perché avrebbe significato il ritorno alla fruizione dei diritti civili minimi nei territori controllati dall'esercito fantoccio. Ora, con il regime ancor più compromesso, Thieu propone che le elezioni si

svolgano il 26 agosto e siano precedute da una fase che veda l'abolizione delle restrizioni sulle libertà democratiche, la riduzione degli effettivi militari, la riunione del consiglio della riconciliazione e della concordia, la preparazione delle liste elettorali. Sono tutte condizioni queste a cui il regime di Thieu è molto restio a sottostare, e che, molto probabilmente, aggraveranno l'azione provocatoria, tenacemente perseguita dai fantocci dalla firma dell'accordo di Parigi fino ad oggi.

Nel determinare questa nuova crisi per gli americani e i loro servi in Vietnam ha avuto, come abbiamo detto, un ruolo determinante lo sviluppo dello scontro militare in Cambogia. Le forze di liberazione controllano la quasi totalità del territorio nazionale. I massicci bombardamenti americani — l'aviazione USA ha annunciato che nei due mesi successivi all'accordo di Parigi sono state sganciate sul Laos e sulla Cambogia 110.000 tonnellate di bombe — non hanno intaccato gli effetti di questa offensiva. Grazie ad una organizzazione largamente messa alla prova da tutto il popolo indocinese, alla liberazione dei territori si accompagna l'installazione di fortificazioni, rifugi, strutture permanenti di difesa che consentono, nonostante la furia distruttrice dei B-52, di ripartire all'attacco da postazioni consolidate.

E' ancora di oggi la notizia, comunicata da Radio Hanoi, che il capoluogo di Takeo, che si trova a 90 chilometri da Phnom Penh ed era assediato dai partigiani da parecchi giorni, sarebbe stato finalmente conquistato. Un grande quotidiano borghese di Milano aveva, proprio nei giorni scorsi, pubblicato una corrispondenza di un suo inviato in quella città: da quell'articolo, scritto poco prima che il brillante giornalista fuggisse su un elicottero cacciando gli vecchi e feriti, si aveva un quadro davvero istruttivo della situazione: una guarnigione governativa assediata dall'esterno da migliaia di tenaci combattenti, colpiti a tappeto dall'aviazione americana, e nello stesso tempo isolata all'interno dello

stesso paese dall'ostilità di una popolazione che si è rifugiata in città solo per evitare gli ordigni lanciati dai B-52. Sulla scrivania del capo militare dei fantocci, un grassone che crede che in Italia governi ancora Mussolini, di cui si professa grande ammiratore, c'è una pistola da usare contro se stesso al momento, che già sembrava imminente, dell'arrivo delle forze di liberazione. Nella città intanto compaiono sui muri le scritte e gli avvertimenti contro gli aguzzini del governo fascista.

Con la caduta di Takeo, il cerchio si chiude sempre di più attorno alla capitale Phnom Penh. E alla sconfitta sul piano militare si accompagna la crisi politica del regime di Lon Nol, il militare « amico » degli americani innalzato al potere dalla CIA nel 1970 a seguito di un colpo di stato contro il principe Sihanouk. Le camere del così detto parlamento cambogiano, infatti, sono state sospese per sei mesi, mentre tutti i poteri dovrebbero essere in mano a un consiglio politico supremo che ha visto di nuovo riuniti gli autori del golpe del 1970. Mentre la rissa tra i vari rasi del regime si sta già scatenando all'interno di questo « consiglio », la morsa su Phnom Penh si stringe. Gli scontri si svolgono alla periferia della città, i rifornimenti sono sempre più scarsi.

Di fronte a questa situazione Nixon ha respinto la proposta di Sihanouk ad aprire immediate trattative. Il boia non vuole evidentemente ammettere la disfatta e cerca di rilanciare un piano di controllo e di rivincita che coinvolga complessivamente tutta l'Indocina. E' evidente che la vittoria delle forze di liberazione in Cambogia trae alimento dalle grandi affermazioni della resistenza vietnamita e che viceversa dai successi del FUNK esce ulteriormente indebolito anche il precario regime di Thieu.

Se le cose stanno così è però molto difficile fare previsioni. L'apertura di trattative è, come abbiamo visto, molto improbabile. La ostacolo, oltre alla volontà di Nixon di non sanzionare ufficialmente la sua sconfitta, la riluttanza dell'URSS a sollecitare una soluzione che in definitiva rappresenti, per la Cambogia molto di più di quanto avvenne per il Vietnam, il successo degli sforzi cinesi alla ricerca di un collegamento e di un sostegno reciproco tra le varie componenti della resistenza indocinese.

Un'agenzia di stampa nord-vietnamita ha intanto comunicato che nel corso dell'offensiva sferrata nei primi tre mesi di quest'anno, le forze di liberazione nazionale della Cambogia hanno messo fuori combattimento 42.300 soldati dell'esercito di Lon Nol, abbattuto o danneggiato 31 aerei, sequestrato o distrutto 154 automezzi militari, affondato o danneggiato 141 imbarcazioni e che si sono impadroniti di oltre 250 posizioni militari. Le ultime due sono quelle occupate stamane sulla strada statale numero uno che collega Saigon con Phnom Penh, a trenta chilometri da quest'ultima.

## Napoli AL CALZATURIFICIO VALENTINO: UNA RAGAZZA INVESTITA DAL FUOCO

Martedì 24 alla « Valentino » una ragazza ha preso fuoco. Il camice era sporco di mastice e di benzina e la vicinanza della « fiammella » ha provocato « l'incidente ». Prima le operaie che usano la fiammella erano distanti dalle materie più infiammabili, ora dove si usa la fiammella (a fiamma libera) sono ammassate grosse fette di benzina. Proprio per timore che questo deposito di benzina esplodesse le operaie alla vista delle fiamme sono fuggite, ma hanno trovato la uscita di sicurezza chiusa e ostruita. Alcuni operai si sono ustionati le mani nel tentativo di spegnere l'incendio, perché nessuno si è mai preoccupato di insegnare l'uso degli estintori appesi al muro « come vuole la legge ».

Lavorare in un calzaturificio in queste condizioni diventa pericoloso come stare all'Italsider.

## Per Guido Viale, pendolare delle carceri, un'altra trasferta

25 aprile

Il compagno Guido Viale è stato nuovamente trasferito alle Nuove di Torino nella giornata di ieri. Il motivo: deve presenziare ad un processo a suo carico in pretura venerdì 27 aprile. E' accusato di non aver comunicato in tempo utile il cambio del nominativo del direttore responsabile del nostro settimanale due anni fa... Una prima udienza era avvenuta circa quindici giorni fa; il processo era stato rinviato su istanza della difesa. Il processo continuerà dunque venerdì 27 alle ore 9, al piano terreno dell'edificio di largo IV Marzo.

Tutti i compagni di Torino sono invitati a garantire al nostro compagno un appoggio militante.

## TORINO

Venerdì 27 aprile, alle ore 17, dibattito a Palazzo Nuovo: « Il carcere come scuola di rivoluzione »; parteciperanno le compagne Irene Invernizzi, Bianca Guidetti Serra e un compagno di « Liberare tutti ».

## TRIESTE - Muore un proletario in divisa

Un altro giovane proletario è morto assassinato dalla « macchina militare ». A tutti rubano 15 mesi a lui, il fante Biondi, hanno rubato la vita.

Radiofonista al 183° Reggimento « Nemo » di stanza a Villa Vicentina (Trieste) ha marcato visita il 10 aprile. Il medico non gli ha riscontrato nessun disturbo e per punizione lo ha messo di piantone alle camere. Costretto dall'evidenza il giorno dopo, il medico lo ha fatto ricoverare all'ospedale militare. Trasferito il 16 all'ospedale civile di Trieste è morto il, domenica 22, per meningite tubercolare.

Per il medico, per il colonnello Tucci, comandante del reggimento, e per il generale Vaccaro, comandante della divisione Folgore un soldato in meno è un « deprecabile » incidente che questa volta non sono riusciti a nascondere. Per i proletari in divisa un crimine che si aggiunge ad una lista lunga di cui nessuno fino ad ora è stato chiamato a pagare.

## MILANO - Continua l'occupazione della Praxis

Vogliono licenziare tutti i 200 dipendenti

Da venerdì i 110 dipendenti della Praxis, un'azienda elettronica della zona Lambrate, occupano la fabbrica contro il progetto di ristrutturazione padronale che prevede il licenziamento di tutti i dipendenti.

Venerdì, infatti, era stata presentata l'istanza di fallimento presso il tribunale di Milano. Appena giunta la notizia i lavoratori hanno preso possesso della fabbrica per impedire la uscita delle merci e degli impianti che sono in fase di finitura e per bloccare lo spostamento delle macchine e dei reparti in altre sedi. Oltre allo stabilimento di Milano la Praxis ha una fabbrica a Bra (Cuneo) con 100 dipendenti; nel complesso tutti i 200 lavoratori sono minacciati di licenziamento.

Nel corso della lotta dei metalmeccanici i lavoratori della Praxis avevano avuto un ruolo di punta e, malgrado la dimensione ridotta dell'azienda, erano stati un punto di riferimento per l'intera zona. In dicembre la direzione aziendale (il maggiore azionista che controlla l'81% della società è il vice presidente della Federmeccanica, l'ing. Ancarani Restelli) aveva licenziato in tronco sei dipendenti per rappresaglia accusandoli di violenze nei confronti di altri dipendenti. Su questo episodio si era creata una vasta mobilitazione nella zona e in gennaio l'azienda era stata costretta a riassumerli in seguito ad una sentenza del pretore di Milano, Canonò. Nel corso di una conferenza stampa tenuta dal C.d.F. e dalla FLM nella fabbrica occupata sono state annunciate « ulteriori iniziative di lotta e di mobilitazione a sostegno dei lavoratori della Praxis ».

## LA NUOVA MAGGIORANZA EMILIANA: CHE SIGNIFICA?

Gari compagni,

L'Unità del 20 aprile pubblicava, con grosso rilievo, la notizia che, in Emilia Romagna, si è costituito un comitato paritetico « tecnico-politico », composto da PCI-PSI-DC-PSDI-PRI, per affrontare i problemi dello sviluppo economico, degli investimenti regionali, della programmazione.

Il documento approvato, come base politica su cui far nascere il comitato, centra sostanzialmente due punti:

1) il rapporto stretto tra programmazione regionale e programmazione nazionale;

2) lo stretto nesso che c'è tra il piano « economico-sociale » (come viene chiamato) e l'unità delle forze politiche che formeranno il comitato (PCI-DC ecc.), che avranno un rapporto di « parità » fra loro e di autonomia nei confronti delle istituzioni competenti (Consiglio regionale, ecc...).

Che questo accordo raggiunto in sede regionale tra PCI e PSI da una parte e DC, PSDI, PRI dall'altra, abbia una grossa importanza politica è abbastanza ovvio, ma dire questo non basta se non se ne coglie fino in fondo il significato di prospettiva e di svolta assieme che può avere per la politica revisionista. Vale la pena di riportare brevi passi dell'intervento della DC, del PSI e del PCI, a favore dell'accordo.

Dice il DC Felicori, nel suo intervento al Consiglio regionale: « ...La responsabilità che ci assumiamo è mossa dalla volontà di contrapporre ordine al disordine che minaccia il paese... ». Santini del PSI: « La volontà unitaria che emerge dalle regioni ha il valore di indicazione nazionale; il metodo che noi abbiamo scelto è l'inizio di un nuovo modo di governare... ». E chiude Cavina del PCI: « Si tratta ora di agire in tempi brevi perché il paese ha bisogno di fiducia, di certezza, di serenità... ».

Come si vede siamo in pieno clima di idillio, in nome dell'ordine, della fiducia, della certezza e, dulcis in fundo, della serenità. Gli obiettivi di questo « comitato », regionale sono chiari: creare un nuovo strumento di controllo « tecnico-politico » autonomo a fianco degli enti locali. Vorrebbe essere, nelle sue sfumature diverse, la realizzazione del vecchio sogno neo-giuliano e neo-corporativo dei riformisti e dei conservatori, tutti uniti per evitare le tensioni sociali o, meno pudicamente, la lotta di classe. Da questo punto di vista il « comitato » è una tappa di quell'incontro, tenacemente perseguito da anni dalla direzione revisionista, tra PCI e DC.

Ma non c'è solo questo: infatti bisogna porsi una domanda: cosa spinge, proprio oggi, con Andreotti al governo e la DC a destra come non mai, i dirigenti del PCI a dividere in parte la gestione del « potere », in una zona « rossa », in un abbraccio così esplicito e apparentemente assurdo anche da un punto di vista riformista serio? Sostanzialmente sono successe due cose che hanno messo in crisi alcuni aspetti della politica precedente del PCI in Emilia e lo hanno costretto a stringere i tempi:

1) la politica di sviluppo delle medie e piccole imprese « autonome » dai monopoli è fallita in modo radicale. I grandi gruppi capitalistici (Fiat-ENI-Montedison...) controllano in modo diretto o indiretto circa l'80% della media e piccola industria fino alle aziende artigiane. Quindi i famosi ceti medi « produttivi » e i piccoli e medi padroni sono legati a filo doppio con Agnelli e soci. E' saltato insomma, sul piano sociale, quel cuscinetto che il PCI voleva interporre tra capitalisti e operai, tra borghesia e proletariato;

2) e per questo, e per le insopportabili condizioni di sottosalaro, alto

orario di supersfruttamento, da tre, quattro anni a questa parte c'è stata una radicalizzazione molto forte nella lotta di classe, che ha reso assai più difficili le mediazioni del PCI, con lacerazioni anche al suo interno. Di più, nelle ultime lotte contrattuali del metalmeccanico sono stati all'avanguardia, in molti casi, proprio gli operai delle piccole fabbriche, con buona pace dell'alleanza coi ceti medi « produttivi ».

Se aggiungiamo poi che anche in Emilia la crisi si fa sentire, sia come diminuzione dell'occupazione (nella sola provincia di Forlì ci sono circa 20.000 disoccupati e le ore di cassa integrazione sono state circa tre milioni nel 1972), sia come aumento dei prezzi dei generi di prima necessità e degli affitti (Bologna è stata investita da un'ondata di 50.000 (cinquantamila) sfratti, per esempio), si ha un quadro preciso di come si stia sgretolando l'equilibrio su cui le burocrazie del PCI si sono rette per vent'anni. Per questo da una parte cercano di non perdere i contatti coi padroni e dall'altra devono tentare di tenersi « buona » la classe operaia e il proletariato.

Questo significa riaffermare in modo quanto mai netto l'utilità e la « giustezza » del profitto (« Per quanto attiene ancora alla condizione istituzionale, credo non sia azardato affermare che a Bologna le attività produttive godono di un clima favorevole, di punti di riferimento certi, più che altrove. Qui si può lavorare e produrre, grazie alla continuità e stabilità amministrativa, con più fiducia e con legittime attese di profitto. Quanto ai sindacati che vorrebbero la « demolizione », lo « scardinamento » del sistema, francamente stupisce che l'Associazione Industriali usi ancora questo linguaggio, che credevamo ormai superato ». Da un articolo di R. Zangheri, sindaco di Bologna, del 29 marzo 1973) e quindi impostare tutta la programmazione regionale verso la costruzione di infrastrutture comode e quasi gratuite per l'industria privata (cioè Agnelli e i suoi soci più piccoli) (vedi relazione di Fantì presidente della Giunta regionale dell'8 marzo 1973). D'altra parte agli operai tocca farsi sfruttare di più in cambio dello sviluppo economico. Ma per portare avanti con rigore una simile politica ci voleva e ci vuole direttamente il partito dei padroni vero e proprio (dentro il PCI di fronte a scelte simili possono sempre scoppiare contraddizioni) non bastavano e non bastano le assicurazioni di Zangheri o di chi per lui, ci voleva insomma la DC (col suoi alleati). E' questo il senso del « comitato economico » emiliano; scomparire con lui anche l'ultimo velo e mistificazione sullo « sviluppo economico alternativo », sull'Emilia come regione « rossa » in forte contraddizione con lo sviluppo capitalistico nazionale, come regione delle « riforme di struttura ». Quel che rimane è una ipotesi di ordine sociale, di « centralità democratica » (non è ironico), di sviluppo del profitto nel quadro dell'assunzione da parte della regione delle spese delle infrastrutture necessarie all'industria, cioè in sostanza della « fiscalizzazione degli oneri padronali ».

## COMMISSIONE SOCCORSO ROSSO DI LOTTA CONTINUA

La Commissione nazionale Soccorso Rosso di Lotta Continua è convocata sabato 28 aprile a Firenze, alle ore 10, nella redazione locale di Lotta Continua, Lungarno Cellini 19 (dalla stazione autobus 23 verso il centro) tel. 677753.

Ordine del giorno:  
1) discussione di una bozza di documento politico sul S.R.;  
2) rapporto tra S.R. e Danna della Terra;  
3) situazione del S.R. a livello regionale;  
4) rapporto tra attività di S.R., lavoro di massa e organizzazione politica di Lotta Continua;  
5) fascizzazione dello stato, ruolo della magistratura e lotta politica rispetto alle istituzioni repressive.

Oltre ai compagni che già compongono la Commissione, i responsabili regionali di Lotta Continua sono tenuti a far partecipare almeno un compagno per ogni regione dove non esista una precedente attività organizzata di Soccorso Rosso.

## DOPO L'ANNUNCIATA RIAPERTURA DEGLI STABILIMENTI DI FLINS

# Gli operai della Renault in lotta per il ritiro dei licenziamenti

PARIGI, 25 aprile

La direzione generale della « Regie Renault » ha annunciato per domani la riapertura degli stabilimenti di Flins, in cui 21.000 operai sono in cassa integrazione, colpiti dalla serrata padronale.

La decisione della direzione Renault è stata presa dopo i colloqui di ieri tra una delegazione di sindacalisti e il consigliere per gli « affari sociali » del primo ministro Messmer: il rappresentante del governo aveva ribadito ai delegati operai il suo appoggio all'intransigenza della direzione Renault e si era rifiutato di interporre la sua mediazione. Su queste basi, soprattutto senza il ritiro dei 26 licenziamenti di sindacalisti delle fabbriche di Flins, è difficile che domani gli operai Renault riprendano il lavoro, alla riapertura degli stabilimenti. Per domani mattina è comunque convocata una manifestazione con comizio dei metalmeccanici della regione patigiana contro le serrate padronali, contro i licenziamenti, contro il carovita: a questo proposito è di oggi la

notizia dell'aumento del prezzo della benzina che sembra destinato a dare il via a quello di un certo numero di tariffe pubbliche (gas, ferrovie, « metro » parigino) e quindi ad un rialzo dei prezzi industriali che si accompagnerà così alla costante vertiginosa ascesa dei prezzi dei prodotti alimentari di questi ultimi mesi. Dopo la riapertura di oggi degli stabilimenti Saviem di Limoges (filiale della Renault per la produzione dei veicoli industriali) la situazione della Renault si « andrebbe normalizzando », dunque, secondo la stampa francese; ma così non è perché a Boulogne-Billancourt 7.000 operai sono in sciopero ad oltranza per ottenere il pagamento integrale delle giornate perse per « disoccupazione tecnica », a Le Mans 6.000 operai hanno iniziato gli scioperi articolati, a Sandouville sono in sciopero gli operai del reparto manutenzione. La CGT, il sindacato riformista controllato dal PCF, ha dichiarato che il padrone di stato Renault (la azienda è a partecipazione statale) ha dimostrato in questo mese di lotte di « non voler discutere seriamente con gli operai » e « di cercare di dividere gli operai francesi da quelli emigrati » ed ha quindi indetto per il 4 maggio con la CFDT, una giornata nazionale di lotta per ottenere « una nuova gerarchia delle paghe e migliori condizioni di lavoro ».

Le confederazioni riformiste sono state dunque costrette da un mese di lotte autonome a rivedere il loro piano di « trattative senza scioperi », e a cercare di cavalcare in qualche modo la tigre delle lotte operaie.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.  
Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Estero: semestrale L. 7.500  
annuale L. 15.000  
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00159 Roma.

# MESTRE - Un combattivo corteo antifascista, una squallida cerimonia interclassista

Ciascuno ha potuto misurare l'abisso fra due concezioni dell'antifascismo

25 aprile

I cortei per il 25 aprile oggi sono stati due, entrambi a Mestre: uno indetto dal consiglio comunale a cui avevano aderito tutti i partiti dal PLI al PCI, i sindacati e l'ANPI, che aveva revocato la propria manifestazione. L'altra, indetta dalle forze rivoluzionarie, con l'adesione di chi rifiuta la falsa unità antifascista con i liberali, i democristiani e le meste, e per questo attaccata in modo ignobile dall'Unità (ne abbiamo riferito ieri).

Nonostante la chiusura nei giorni precedenti delle scuole e di quasi tutte le fabbriche, oltre 2000 compagni in una selva di bandiere rosse sono sfilati combattivi per le vie del centro scandendo slogan contro i fascisti e il governo Andreotti. Il più ripetuto è stato lo slogan: « uniti si ma contro la DC ».

Sovrastava tutto il corteo un gigantesco striscione « la resistenza è rossa e non democristiana ». Compagni operai di quasi tutte le fabbriche di Marghera e provincia hanno sfilato con la sinistra rivoluzionaria; erano presenti anche la FGSi, la sezione del PSI di Marghera, i compagni del PDUP e i radicali oltre a diversi compagni della FGCI e del PCI di Venezia. Durante il corteo sono state cancellate tutte le provocatorie scritte fasciste apparse nella notte. Contemporaneamente in un altro punto della città sfilava un corteo di meno che un migliaio di persone, senza slogan, senza combattività.

Il corteo « ufficiale » è terminato in piazza Ferretto, dove sul palco a fianco di autorità dei carabinieri e delle forze armate, ha parlato Nitti dell'ANPI e Longo, sindaco DC di Venezia. Alla fine alcuni compagni del PCI di Marghera che non potevano più di questa cerimonia interclassista, hanno iniziato a cantare

« Bandiera rossa ». Mentre la gente usciva dalla piazza al termine dei discorsi ufficiali, è entrato in piazza il corteo rosso della sinistra rivoluzionaria. Molti compagni del PCI, PSI, ANPI, si sono fermati e si sono mescolati ai compagni che entravano in piazza gridando slogan rivoluzionari. In ogni capannello i commenti alla nostra manifestazione dei compagni di base del PCI e PSI che avevano partecipato all'altra, erano positivi. Il nostro corteo si è chiuso con un breve discorso del compagno Silvestri del CUB del Foscari appena liberato, con la mobilitazione di piazza, dalla galera in cui la polizia (la stessa che era sul palco pochi minuti prima) l'aveva gettato perché vittima di

una provocazione di fascisti armati nella sua scuola tempo fa. Ha poi parlato un compagno operaio a nome delle organizzazioni rivoluzionarie che avevano indetto la manifestazione. Alla fine ha preso la parola un compagno della FGSi che ha letto la seguente motivazione della loro partecipazione: « I giovani socialisti al di là delle differenziazioni politiche che ancora esistono, riconoscono nei gruppi extraparlamentari di sinistra che oggi celebrano l'anniversario della resistenza con una manifestazione autonoma, una delle forze che fanno parte del movimento operaio e studentesco, che oggi nel paese — condannati da alcuni partiti democratici, oggetto di rappresaglie da parte della polizia e della magistratura

— portano avanti la vera lotta antifascista pagando di persona con arresti, morti e feriti la lotta al rinato fascismo. Riteniamo la manifestazione cosiddetta unitaria un fatto puramente commemorativo; partecipando a tale manifestazione forze politiche come la DC, il PSDI e il PLI che nel paese a parole condannano il fascismo, di fatto nel parlamento ne accettano sistematicamente gli aiuti. Per tanti giovani socialisti, pur riconoscendosi sulle posizioni e sulle lotte del PSI, che all'opposizione porta avanti, ritengono qualificante per il movimento socialista la partecipazione a questa manifestazione, specie nel momento politico attuale che vede il ritorno alla falsa politica degli opposti estremismi ».

## NAPOLI - Il 25 aprile si ricorda in piazza!

Oggi i comitati antifascisti e le organizzazioni rivoluzionarie hanno dimostrato nella pratica di aver fatto una scelta giusta: sono stati in piazza, mentre la Consulta antifascista si è rinchiusa dentro un cinema, escludendo di fatto gli operai e i proletari che in tutti questi mesi hanno lottato fianco a fianco e si sono presi le piazze e le strade di Napoli.

« La resistenza è rossa, non è democristiana » stava scritto sullo striscione di apertura del corteo. La decisione di rimanere in piazza è stata tanto più giusta, quanto più questura e fascisti si sono dati da fare per intimidire i compagni: Zamparelli vietando il corteo fin dall'inizio, i fascisti scatenandosi in azioni provocatorie soprattutto a Portici, dove, dopo aver incendiato il circolo Eucaliptus, frequentato da molti giovani compagni della zona, hanno dipinto di nero

il monumento alla resistenza e hanno dato fuoco a una bacheca del PSI. Un corteo di circa 2.000 compagni, studenti, operai, militanti rivoluzionari, pieno di bandiere rosse e striscioni, si è mosso da piazza Mancini lungo il rettilineo, lanciando slogan contro la democrazia cristiana e i fascisti: « Primavalle, Milano, stessa mano », « scudo crociato, fascismo di stato ». La polizia non si è fatta vedere. Sia al concentramento che lungo tutto il percorso della manifestazione, moltissimi compagni, proletari, vecchi partigiani, compagni di base del PCI, hanno fatto ala al corteo, camminandogli a fianco fino a piazza Matteotti. Dei muratori che stavano all'interno di un palazzo, quando sono passati sotto i compagni, gridando le parole d'ordine antifasciste e cantando « Bandiera rossa », hanno esposto fuori da un balco-

no uno striscione di carta da parati, con su scritto in vernice rossa « Viva la Resistenza », in mezzo alle falci e martello e hanno salutato col pugno chiuso. Il corteo, molto vivace e compatto è confluito in piazza Matteotti. Il comizio è stato seguito con molta attenzione. Il compagno di Lotta Continua ha chiarito nel suo intervento il collegamento tra questo 25 aprile di antifascismo militante, di lotta di piazza contro il governo DC, e le bestiali provocazioni fasciste — dalle bombe ai treni alla strage di Primavalle — sulle quali si regge il governo Andreotti, nato per sconfiggere la classe operaia e sconfitto dalla classe operaia.

Questa sera alle 17 da piazza Carlo III partirà un'altra manifestazione, indetta dal movimento anarchico a livello nazionale per la liberazione del compagno Giovanni Marini.

massimo ordine, lontano dalle piazze e dalle masse, soltanto il corteo di macchine organizzato dall'ANPI, dai sindacati e dai partiti cosiddetti democratici.

Il corteo coi tricolori si è recato a deporre una corona alla pineta. Il grosso dei partecipanti era rappresentato da poliziotti, nella totale assenza di operai, studenti e proletari. Hanno preso la parola Massarotti, del PCI, e De Cecco, della DC, padrone di un pasticcio e ben conosciuto, oltre che dagli operai che sfrutta direttamente, anche dagli operai della Monti per quanto « ha fatto » come presidente della giunta regionale.

La manifestazione è stata seguita con interesse dal vice questore, dai rappresentanti della prefettura, dal vice presidente del tribunale, tutti ben noti per l'appoggio che hanno dato alle lotte operaie con denunce e con condanne.

Forlì

### LA DC SI RITIRA DAL COMIZIO

I recenti fatti di Milano e di Roma hanno messo in difficoltà i notabili democristiani. Di fronte alle coperture e al sostegno che il governo Andreotti dà e riceve dai fascisti, è sempre più difficile per gli uomini della DC fare gli antifascisti anche se solo a parole. Così oggi a Forlì, nonostante i riformisti avessero fatto del 25 aprile un'occasione immeritata per la DC che sta al governo di fare della demagogia antifascista, la DC, contrariamente al programma annunciato sui manifesti, non ha preso la parola. Su questa decisione presa all'ultimo momento, ha pesato la presenza al corteo di numerosi compagni che hanno scandito parole d'ordine contro i fascisti e contro Andreotti.

Augusta (Siracusa)

### PROCESSIONE DI MILITARI E CETI MEDI

Alle 10,30 è circolata per le vie di Augusta una processione che vedeva, dietro il gonfalone del comune, la banda musicale che suonava soltanto l'inno di Mameli.

Dietro il gonfalone il sindaco democristiano con la fascia tricolore, con accanto l'ammiraglio della marina, il colonnello della finanza, il capitano dei carabinieri, poliziotti vari, tutti i dirigenti dei partiti costituzionali e circa 300 tra ceti medi e intermedi. Totale l'assenza degli operai. Questo in una città come Augusta dove solo

gli operai sono circa 15 mila. Non una bandiera rossa. Il sindaco, mentre la banda intonava « Il Pivè mormorava... », leggeva un discorso farcito di parole belle.

Cagliari

### FRA I PROLETARI, GLI STESSI SLOGANS.

Gli oltre mille compagni dietro gli striscioni della sinistra rivoluzionaria della manifestazione di oggi sono riusciti ad imporre pur in un periodo di stasi e di ferie pasquali la propria forza e unità in contrapposizione al 25 aprile ufficiale e tricolore patrocinato dalla regione, dall'arco costituzionale cioè dal PLI al PCI. Come in tutta Italia il PCI aveva giocato con le alleanze più spudorate con la DC ma qui a Cagliari è arrivato ad accettare la partecipazione al comizio del sindaco DC Murtas, quello che fino a ieri anche loro definivano il sindaco della speculazione edilizia.

La stessa manifestazione ufficiale, che ha raccolto più di 2.000 partecipanti, ha ripreso gli slogan rivoluzionari. Il sindaco ovviamente si è dato latitante.

### MIGLIAIA IN CORTEO IN VAL DI SUSÀ

La manifestazione antifascista di valle organizzata dal Comitato Antifascista « Carlo Carli », dall'ANPI e dal Circolo della Resistenza di Susa, ha visto in piazza migliaia di compagni in larga maggioranza rivoluzionari.

Ha parlato Negro, dell'ANPI, che ha tentato di contestare e di minimizzare gli slogan duri contro il governo e i fascisti gridati dalla maggioranza dei presenti e ha tentato di riproporre il discorso sull'alleanza con le forze antifasciste della DC e addirittura del PLI. Alla reazione dei presenti i funzionari del PCI se ne sono andati e gli operai e gli studenti hanno dato la parola al compagno di Lotta Continua che ha parlato del processo di fascizzazione dello stato del governo Andreotti e della vittoria delle lotte operaie.

Bergamo

La manifestazione indetta dal comitato unitario antifascista, che comprende anche la DC, è stata disertata dalle forze rivoluzionarie che hanno convocato un autonomo comizio. Alla presenza di 500 compagni hanno parlato un delegato della Magini, del PC(m.l) e un operaio della Dalmine di Lotta Continua.

## Primavalle FUORI I COMPAGNI!

Con il nuovo interrogatorio di Achille Lollo che si è svolto ieri a Rebibbia, il mestiere di Sica s'è fatto ancora più difficile. Lollo è stato tolto dalla cella d'isolamento e oggi il P.M. ha dovuto finalmente concedere agli avvocati Mancini e Leuzzi un permesso di colloquio col loro assistito. Gli avvocati potranno però vederlo soltanto domani, perché una delle infinite norme medievali del regolamento carcerario vieta il colloquio con i detenuti nei giorni festivi. Ancora più difficile s'è fatto per Sica tenere in piedi quel cumulo di illazioni da corridoio che costituiscono le accuse a Sorrentino.

Non c'è però da attendersi che da ora in poi Sica e i suoi consiglieri della squadra politica si mettano d'impegno per uscire definitivamente dalla cortina fumogena della « pista rossa » creata attorno alla strage di Primavalle. Il loro orientamento di fondo non cambia: Sica è stato incapace di perseguire i gerarchi missini che gli hanno soffiato via da sotto il naso i testi e che hanno manipolato a piacimento l'inchiesta, di accertare che era proprio Mattel a tenere in casa le taniche di benzina e le « polverine » che hanno creato o quanto meno alimentato l'incendio. È stato però capace di sbattere in galera un compagno e di braccare un altro sulla base dei racconti fattigli da un disgraziato, ricattato dai fascisti, e notoriamente più abituato al vino dei castelli che alla coerenza logica. Se ce ne fosse bisogno l'atteggiamento

degli inquirenti è del resto esemplificato da quanto è stato fatto per 11 giorni da questura e procura perché non si desse eccessivo rilievo ad alcuni aspetti della biografia del fascista Mario Mattei, troppo contrastanti con la figura di vittima inconsapevole che si è voluta accreditare sul suo conto. A carico del fascista esiste un procedimento, tutt'ora in corso, per aver partecipato al « golpe » tentato da Borghese.

Già prima che la notizia trovasse spazio sui giornali, la questura sapeva che non si trattava di un semplice caso di omonimia. Del Mattei indiziato per il « golpe » conosceva professione, data di nascita e cognome della moglie, altrettanti dati che identificavano senza possibilità di equivoco nel missino di Primavalle la stessa persona. Del resto era tutto scritto sull'avviso di reato che fu notificato in casa Mattei e ripetuto nei verbali dell'interrogatorio al quale il Mattei fu sottoposto dal giudice Fiore.

Oggi, anche su questo punto, gli inquirenti sono costretti ad ammissioni le quali vanno ad aggiungersi alla montagna di elementi che illuminano i contorni dell'ambiente politico-criminale nel quale è maturato l'eccidio. Che ordini maneggiati dai Mattei abbiano dato luogo a un fatale « incidente » sul lavoro o che l'azione dei loro molti nemici interni si sia trasformata in un rogo mortale, la verità di una strage preparata e consumata in casa fascista è sempre più chiara.

### AZZI E MARZORATI PER ADDOSSARCI LA RESPONSABILITÀ DELLA STRAGE

## SUL TRENO LEGGEVANO OSTENTAMENTE "LOTTA CONTINUA"

Viola andrà a Genova, saranno unificate le indagini? - Ricerca un altro pezzo grosso del MSI milanese: Giorgio Muggiani, dirigente del « Fronte della Gioventù » e noto picchiatore

Un'altra prova del fatto che i fascisti volevano addossare a Lotta Continua la responsabilità del criminale attentato al treno Torino-Roma è saltata fuori.

Alcuni testi hanno dichiarato che i fascisti Nico Azzi e Mauro Marzorati durante il tragitto da Pavia a Genova leggevano ostentatamente « Lotta Continua » e « Potere Operaio » e addirittura giravano per le carrozze mostrando i due giornali perché a nessun passeggero sfuggisse di aver visto due « extraparlamentari di sinistra ». Intanto i legami fra il fallito attentato e la strage di Milano vengono fuori anche nelle inchieste giudiziarie: il sostituto procuratore Viola ha infatti in programma di recarsi a Genova in questi giorni per parlare col sostituto Barile dell'origine del tritolo usato per l'attentato al treno e delle SRCM lanciate contro la polizia a Milano, tutte e due provenienti dal CAR d'Imperia dove prestava servizio come artificiere il fascista Nico Azzi.

La decisione è stata presa dopo l'interrogatorio di ieri di Davide Petrini, il fascista che forniva materialmente le bombe ai camerati: questo conferma quanto avevamo già detto ieri: anche « Cucciollo » sta parlando. Sia lui che Murelli sono sempre ammessi di conoscere bene Nico Azzi, Mauro Marzorati e Giancarlo Rognoni.

Si parla addirittura della possibilità di unificare l'inchiesta di Genova e quella di Milano e trasferire tutto a Milano, dove Viola potrebbe continuare su tutto il fronte ad arrestare i fascisti e lasciare in pace i fascisti grossi che hanno organizzato la provocazione e i mandanti.

Intanto un altro nome si va ad aggiungere a quelli dei fascisti « introvabili », insieme a Rognoni, Ignazio La Russa e suo fratello Romano, Romeo Sommacampagna, La Scala e Fracastelli.

È Giorgio Muggiani, dirigente del Fronte della Gioventù. Nel 1954, quando era giovanissimo, partecipò al tragugamento della salma di Mussolini compiuto da Domenico Leccisi. A Milano è stato presidente del « Comitato tricolore » fin dalla sua fondazione.

Si dice che venga cercato come teste, o forse anche come imputato, visto che agli scontri del 12 aprile ha partecipato direttamente, ma è improbabile che venga arrestato, perché è molto amico del dottor Valentini, dell'ufficio politico, che è spesso nell'ufficio di Viola e addirittura gli batteva una macchina i verbali d'interrogatorio.

Per quanto riguarda la cronaca di oggi c'è da registrare solo l'interrogatorio di Maurizio Murelli, il fascista che durante gli scontri aveva in mano il sacchetto delle bombe: Viola gli avrebbe contestato un particolare in più rispetto ai precedenti interrogatori, ma la versione del Murelli non sembra cambiata di molto: continua a sostenere di aver lanciato una sola delle bombe datagli dai Petrini.

TRE BOMBE FASCISTE

### ALLA VIGILIA DEL 25 APRILE. LA FIRMA: ANCORA S.A.M.

Quest'anno il 25 aprile è stato salutato a Milano con l'esplosione di tre bombe fasciste contro sedi di movimenti di sinistra: sul luogo degli attentati i terroristi hanno lasciato dei volantini firmati SAM (Squadre di Azione Mussolini). Le esplosioni di questa notte erano state precedute da un'altra bomba, scoppiata nella notte fra giovedì e venerdì, davanti al palazzo di giustizia con evidente scopo intimidatorio nei confronti dell'inchiesta contro i fascisti per l'assassinio dell'agente Marino. Negli ultimi due anni saranno una trentina gli attentati dinamitardi firmati dalle SAM. Gli obiettivi colpiti questa notte sono la sede dell'UDI (Unione Donne Italiane) nella zona San Siro, la federazione provinciale del PSI in viale Lunigiana (soltanto per un errore i fascisti hanno messo la bomba nella casa accanto) e una sezione del PCI di Sesto San Giovanni. In tutti e tre i casi le bombe hanno causato danni notevoli, ma non hanno ferito nessuno. Nella stessa notte si è verificato un quarto attentato di cui, per ora, non si hanno notizie precise. Quello che si sa è che nei pressi di piazza Castello c'è stata una sparatoria contro un automezzo della polizia e un proiettile ha perforato la carrozzeria.

Occorre ricordare che l'anno scorso otto fascisti furono incarcerati e processati per i numerosi attentati effettuati a Milano con la firma delle SAM. Fra di essi vale la pena di ricordare alcuni personaggi che sono anche ora direttamente coinvolti nell'inchiesta sull'assassinio del poliziotto. Si tratta di Gian Luigi Radice, Nestore Croceti e Romeo Sommacampagna.

## 25 aprile - Le altre manifestazioni

### CORTEO ANTIFASCISTA A FIRENZE - A BRACCETTO CON LA DC I REVISIONISTI

Circa 1.000 compagni hanno partecipato alla manifestazione organizzata da Lotta Continua ed altre organizzazioni rivoluzionarie per il 25 aprile.

Dietro lo striscione di apertura « MSI fuorilegge » seguivano gli striscioni delle organizzazioni promotrici, e poi in chiusura uno striscione con la scritta « Marini libero » dava alla manifestazione il senso dell'antifascismo militante come era inteso dai compagni scesi in piazza.

Anche i revisionisti hanno commemorato a modo loro il 25 aprile: mentre i compagni, gli studenti, gli operai che avevano aderito alla manifestazione della sinistra rivoluzionaria attraversavano le vie del centro al grido di « La resistenza è rossa non è democristiana », loro si sono trovati in poco più di un centinaio, e dopo aver partecipato a una cerimonia religiosa, hanno formato un piccolo corteo, guidato dal sindaco Bausi e scortato da vigili in alta uniforme, che fra lo sventolio delle bandiere bianche della DC è andato a deporre delle corone al monumento ai partigiani.

Sono stati numerosi i vecchi comunisti, i vecchi partigiani, che hanno abbandonato la manifestazione « unitaria » per unirsi al corteo dei compagni della sinistra rivoluzionaria.

Cosenza

### CORTEO UNITARIO, LA DC RESTA A CASA SUA

A Cosenza per il 25 aprile si è svolta una manifestazione con un comizio conclusivo. Hanno partecipato 1.500-2.000 compagni. Il 25 aprile a Cosenza doveva essere celebrato con la partecipazione della DC, ma le condizioni poste dai democristiani hanno determinato il rifiuto del PSI e del PCI, soprattutto dietro la pressione che veniva dai proletari. La DC per partecipare alla manifestazione unitaria voleva che a parlare fosse Ferrar Aggradi e che non ci fosse nessuna bandiera rossa. Queste condizioni, nella tensione che esiste a Cosenza per l'aumento della disoccupazione, per la chiusura delle piccole fabbriche e dei cantieri edili, non potevano passare. All'interno del corteo si ripeteva la parola d'ordine « governo DC fascismo sta lì ». In pre-

Senigallia

### UNITA' O RISSA?

Stamattina il comitato unitario antifascista che va dalla DC al PCI aveva indetto in piazza un comizio per far parlare un partigiano della DC. I compagni di Lotta Continua avevano organizzato un corteo autonomo per confluire al comizio, ma alle soglie della piazza una schiera di burocrati voleva impedirne l'ingresso. Non solo, ma un esponente del PCI, si è permesso il lusso di menare le mani contro un compagno che portava uno striscione per Serantini. In piazza intanto, nessuno più ascoltava il comizio e tutti discutevano di questo fatto. I burocrati del PCI, che all'inizio dicevano che il compagno voleva provocare, più tardi, di fronte alle reazioni della base, hanno ripiegato sulla versione secondo cui si era trattato di un « equivoco ».

Pescara

### LA QUESTURA VIETA IL COMIZIO DEL COMITATO ANTIFASCISTA MILITANTE PER IL 25 APRILE

Alle 19 del 24 aprile sono stati convocati in questura i compagni del comitato antifascista militante e gli è stato notificato il divieto di tenere il comizio programmato già da una settimana. Si è svolto così stamattina, nel